

18, 1 οἱ ὧν Πέρσαι οἱ πεμφθέντες οὗτοι παρὰ τὸν Ἀμύντην ὡς ἀπίκοντο, αἵτεον ἐλθόντες ἐς ὄψιν τὴν Ἀμύντεω Δαρείῳ βασιλεῖ γῆν καὶ ὕδωρ. ὁ δὲ ταῦτά τε ἐδίδου καὶ σφεας ἐπὶ ξένια καλέει, παρασκευασάμενος δὲ δεῖπνον μεγαλοπρεπὲς ἐδέκετο τοὺς Πέρσας φιλοφρόνως.

2. ὡς δὲ ἀπὸ δείπνου ἐγίνοντο, διαπίνοντες εἶπαν οἱ Πέρσαι τάδε· «ξεῖνε Μακεδόν, ἡμῖν νόμος ἐστὶ τοῖσι Πέρσησι, ἐπεὰν δεῖπνον προτιθώμεθα μέγα, τότε καὶ τὰς παλλακὰς καὶ τὰς κουρίδιας γυναικὰς ἐσάγεσθαι παρέδρους· σύ νυν, ἐπεὶ περ προθύμως μὲν ἐδέξαιο, μεγάλως δὲ ξεινίζεις, διδοῖς δὲ βασιλεῖ Δαρείῳ γῆν τε καὶ ὕδωρ, ἔπει νόμῳ τῷ ἡμετέρῳ».

3. εἶπε πρὸς ταῦτα Ἀμύντης· «ὦ Πέρσαι, νόμος μὲν ἡμῖν γέ ἐστι οὐκ οὗτος, ἀλλὰ κεχωρίσθαι ἄνδρας γυναικῶν· ἐπεῖτε δὲ ὑμεῖς ἐόντες δεσπότες προσχρηρίζετε τούτων, παρέσται ὑμῖν καὶ ταῦτα». εἶπας τοσαῦτα ὁ Ἀμύντης μετεπέμπετο τὰς γυναικὰς, αἱ δ' ἐπεῖτε καλεόμεναι ἦλθον, ἐπεξῆς ἀντίαι ἴζοντο τοῖσι Πέρσησι. 4. ἐνθαῦτα οἱ Πέρσαι ἰδόμενοι γυναικὰς εὐμόρφους ἔλεγον Ἀμύντην φάμενοι τὸ ποιηθὲν τοῦτο οὐδὲν εἶναι σοφόν· κρέσσον γὰρ εἶναι ἀρχῆθεν μὴ ἐλθεῖν τὰς γυναικὰς ἢ ἐλθούσας καὶ μὴ παριζομένας ἀντίας ἴζεσθαι ἀλγηδόνας σφίσι ὀφθαλμῶν. 5. ἀναγκασόμενος δὲ ὁ Ἀμύντης ἐκέλευε παρίζειν· πειθομενέων δὲ τῶν γυναικῶν αὐτίκα οἱ Πέρσαι μαστῶν τε ἄπτοντο οἷα πλεόνως οἰνωμένοι καὶ κού τις καὶ φιλέειν ἐπειράτο.

19, 1 Ἀμύντης μὲν δὴ ταῦτα ὀρέων ἀτρέμας εἶχε, καίπερ δυσφορέων, οἷα ὑπερδειμαίνων τοὺς Πέρσας· Ἀλέξανδρος δὲ ὁ Ἀμύντεω παρεῶν τε καὶ ὀρῶν ταῦτα, ἄτε νέος τε ἐὼν καὶ κακῶν ἀπαθής, οὐδαμῶς ἔτι κατέχειν οἶός τε ἦν, ὥστε δὲ βαρέως εἶπε πρὸς Ἀμύντην τάδε· «ὦ πάτερ, σύ μὲν εἶκε τῇ ἡλικίῃ ἀπιὼν τε ἀναπαύεο μηδὲ λιπάρει τῇ πόσι· ἐγὼ δὲ προσμένων αὐτοῦ τῆδε πάντα τὰ ἐπιτήδεα παρῆξω τοῖσι ξείνοισι».

Traduzione:

18, 1. Dunque, i Persiani che erano stati inviati presso Aminta, quando arrivarono, giunti al cospetto di Aminta, chiedevano per il re Dario terra e acqua. Egli le concedeva e li invitava a banchetto; fatto quindi preparare un pranzo degno dell'occasione, accoglieva amichevolmente i Persiani.

2. Mentre finivano di mangiare, i Persiani, brindando a gara, pronunciarono queste parole: «Ospite macedone, vi è l'usanza presso noi Persiani, quando allestiamo un grande banchetto, di portare, in quell'occasione, concubine e spose legittime come commensali. Tu, dunque, dal momento che ci hai ricevuti con benevolenza, che ci accogli con grande splendore e che doni terra e acqua al re Dario, segui la nostra usanza». 3. A queste parole Aminta rispose: «Persiani, da noi invece non usa così, ma che gli uomini siano separati dalle donne; tuttavia, dal momento che voi, che siete nostri padroni, lo desiderate, vi sarà concesso anche questo». Detto ciò, Aminta mandava a chiamare le donne. Ed esse quando, essendo state convocate, giunsero, si sedevano in fila di fronte ai Persiani.

4. Allora questi, vedendo le donne di bell'aspetto, si rivolgevano ad Aminta, dicendo che ciò che era stato fatto non era per nulla saggio: sarebbe stato meglio, infatti, che queste non fossero venute affatto piuttosto che, una volta giunte e non sedute di fianco a loro, stare di fronte a loro, tormento per gli occhi. 5. Non potendo agire diversamente, Aminta ordinava che le donne si sedessero al loro fianco; esse obbedirono e subito i Persiani toccavano loro i seni, quanto erano ubriachi, e pare che qualcuno cercasse anche di baciarle. 19, 1 Aminta, benchè fosse irritato, restava immobile ad osservare la scena, per quanto temeva i Persiani; Alessandro, figlio di Aminta, da parte sua, essendo presente e vedendo ogni cosa, dal momento che era giovane ed inesperto di mali, non potè più trattenersi, pertanto rivolse con vigore ad Aminta queste parole: «Padre, cedi all'età e ritirati, vai a riposarti, non insistere nel bere; io, da parte mia, restando qui, fornirò agli ospiti tutto ciò che occorre».

Struttura:

1. (18) Arrivo dell'ambasceria persiana e banchetto ospitale.
Confronto dei differenti νόμοι di simposio tra Persiani e Macedoni.
Spregiudicatezza persiana.
2. (19) Intervento di Alessandro di fronte all'atteggiamento passivo del padre Aminta, che poi si ritira, lasciando al figlio l'intrattenimento degli ospiti.
3. (20) Inganno di Alessandro e massacro degli ambasciatori persiani ad opera di concubine di falsi costumi.

Analisi del testo:

18, 1 ὄν = forma ionica e dorica per οὖν.
οὖν > avv. con valore asseverativo 'certo'
conclusivo 'quindi'
in unione ad altre partic. e avv. quali ἐπεὶ οὖν o ὡς οὖν con valore temporale
'quando, non appena', ἀλλά οὖν 'ma almeno'.

ἀπίκοντο = aoristo forte, o secondo, III pers. plu di ἀπικνέομαι 'arrivare', forma ionica per ἀφικόντο da ἀφικνέομαι

αἴτεον ἐλθόντες ἐς ὄψιν τὴν Ἀμόντεω Δαρείῳ βασιλεί γῆν καὶ ὕδωρ

αἴτεον = imperfetto III pers. plu. di αἰτέω forma ionica per ἤτεον

ἐς ὄψιν = ὄψις [ὄμμα] 'facoltà di vedere, vista' > 'cospetto'

'ciò che si percepisce con la vista' > 'spettacolo'

Ἀμόντεω = genitivo sing., forma ionica, di Ἀμόντας -ου (ionico Ἀμόντης).

sul modello della decl. in -ο- : * -ā-sjo > * -ā-jo > * -āo

* Ἀμόντᾱsjo > * Ἀμόντᾱjo > * Ἀμόντᾱo > Ἀμόντηο > Ἀμόντεω, per metatesi quantitativa.

In attico -ου per analogia con la declinazione in -ο-

(esito di contrazione: * -osjo > *-ojo > * -oo > -ου)

Δαρείῳ < Δᾱρεῖος Ionico ha ricreato ᾱ in un tempo successivo al passaggio dell'antico ā > a^e > ē (notato con η), fase attiva nel momento in cui gli Ioni entrarono in contatto con i Medi, da loro chiamati Μῆδοι, contro Μᾶδοι a Cipro e Māda iranico.

In seguito, quindi, la vocale ā del sostantivo persiano *Dārayavahuš* potè essere notata con ᾱ. Tale ricreazione è avvenuta anche nel dialetto attico, quando era ormai separato dallo ionico.

γῆν τε καὶ ὕδωρ = Nenci nota che la richiesta di terra e acqua equivaleva a un atto di sottomissione formale, che non prevedeva esazione di tributi, occupazione militare o presenza di un satrapo. Già Virgilio aveva osservato che l'espressione deve ricalcare una formula della diplomazia persiana. Si tratta, a suo parere, di una richiesta preliminare per lo stabilirsi di un qualsiasi tipo di relazione tra l'impero persiano e lo stato a cui la richiesta è stata rivolta. Non era, pertanto, costume

persiano intrattenere rapporti con popolazioni che non fossero già soggette alla Persia. Concedere terra ed acqua, quindi, equivaleva a un atto di sottomissione formale, che non prevedeva esazione di tributi, occupazione militare o presenza di un satrapo, come nota anche Nenci - sarebbe stata proprio la concessione immediata di terra ed acqua ad evitare alla Macedonia la conquista militare. Allo stesso tempo, significava concedere all'esercito persiano, che si trovava ad attraversare quelle zone, il territorio per l'accampamento, il passaggio e i viveri per il ristoro.

ὔδωρ - ὕδατος = sostantivo neutro, III declinazione, in dentale semplice. Tema ampliato con *-r > -αρ al nom. sing. (qui -ωρ) e con *-nt > -ατ nel resto della declinazione.

ξείνια = acc. neutro plu., forma ionica per ξένιος, -α, -ον [ξένος] 'che riguarda l'ospite', quindi al neutro plu. 'doni ospitali, banchetto ospitale'. ἐπὶ ξείνια καλεῖν 'invitare a pranzo'.

I mss riportano lezioni diverse:

- ἐπὶ ξείνια AB
- ἐπὶ ξενίας D = gen. sing. / acc. plu. forma ionica di ξενία -ας ἢ 'accoglienza verso gli ospiti' > 'invitare qcn. in virtù dell'ospitalità, per i rapporti ospitali'
- ἐπὶ ξενία P (ἐπὶ ξεινία C) > ἐπὶ ξενία καλεῖν 'invitare qcn. come ospite'.

Blakelesky nota che Schweighäuser considera entrambe le espressioni come comuni in ionico, ma più propria dell'attico la seconda. La scelta di una forma rispetto all'altra sarebbe, a suo parere irrilevante, in quanto corrispondenti all'inglese 'asking a person to come and dine' e 'asking a person to come to dinner'.

Blaskeley, Hude, Legrand e Nenci stampano ἐπὶ ξείνια.

Quest'ultimo traduce: 'li invitava per i doni ospitali', mentre Legrand rende: 'il invita les Perses à un repas d'hospitalité', considerando quindi il valore di invito a pranzo.

Ritengo siano da scartare le varianti ἐπὶ ξενία ed ἐπὶ ξενίας, poichè indicano l'atteggiamento con cui si accolgono gli ambasciatori, atteggiamento già illustrato dall'avverbio φιλοφρόνως della riga successiva. Ritengo, pertanto, che sia da accogliere la lezione ἐπὶ ξείνια.

Per quanto riguarda il valore da assegnare a ξείνια, ho preferito 'banchetto ospitale', in virtù dell'espressione ἐπὶ ξείνια καλεῖν per 'invitare a pranzo', e che preannuncia così l'allestimento del banchetto della riga successiva.

καλέει = impf. di καλέω senza aumento e contrazione

ξένος = att. ξεῖνος (Hom., Hdt., ion., trag., Pi., poeti), dor. ξένος, ma anche ξῆνος ad Argo.

Il senso originario è 'ospite', legato dalle relazioni reciproche di ospitalità, confermate dallo scambio di doni.

Il termine indica tanto colui che ospita, quanto colui che è ospitato, da qui 'straniero'

In ambito militare indica di solito i mercenari, raramente gli alleati.

Tra i derivati:

- agg.: ξένιος 'che riguarda l'ospite', anche come epiteto di Zeus, protettore degli ospiti,

τὰ ξένια in Omero ‘doni ospitali’, soprattutto ‘pranzo ospitale’

- sost. ξενία ‘ospitalità, relazioni di amicizia, statuto di straniero’
- verbo denominativo ξενίζω ‘accogliere come ospite’, più tardi ‘stupire’, a volte ‘rendere straniero’, con senso intransitivo ‘parlare con accento straniero’

μεγαλοπρεπές [μεγαλοπρεπής, -ες] = μέγα, πρέπω

πρέπω 1. ‘essere ben visibile, farsi notare’

2. ‘essere conveniente, adatto’ > impers. ‘conviene’

πρέπον = lat. decorum

ἐδέκετο = imperf. III pers. sing. forma eolica e ionica di δέχομαι ‘ricevere, attendere > accogliere’

φιλόφρονως = [φίλος, φρήν] avv. ‘cordialmente, con benevolenza’

18, 2

ἀπὸ δείπνου ἐγίνοντο = l'espressione ἐκ δείπνου γίγνεσθαι significa ‘terminare il pranzo’.

ἐγίνοντο codd. pl. / ἐγένοντο DS

ἐγίνοντο = imperf. III pers. plu. di γίνομαι forma ionica, eolica, κοινή di γίνομαι.

ἐγένοντο = aoristo forte, o secondo, III pers. plu.

Blakesley, Legrand e Nenci stampano ἐγίνοντο, mentre Hude stampa ἐγένοντο.

Stampo ἐγίνοντο poiché, in quanto forma ionica, è più probabile che sia stato corrotto nel più comune ἐγένοντο.

διαπίνοντες < διαπίνω ‘bere a gara, brindare’. Polluce glossa διαμιλλᾶσθαι ἐν πότῳ.

Anche in I, 133 Erodoto descrive i Persiani come grandi bevitori. Egli riferisce, infatti, che essi sono molto dediti al vino (προσκέαται οἴνω), che sono soliti prendere decisioni a digiuno e riprenderle in considerazione quando sono ebbri, e, infine, che è per loro sconveniente stare male in pubblico a causa del vino. Asheri fa notare che l'immagine del re persiano ubriaco è topica anche nel libro di *Esther*. Cf. anche Eliano, *Varia historia* XII 1.

How-Wells sottolinea che stando a Teopompo (in Polib. VIII 9) e ad Arriano (*Anab.* IV 8, 2) anche i Macedoni erano grandi amanti del vino. Teopompo, infatti, avrebbe descritto Filippo come un appassionato bevitore (ἐκπαθῆ δὲ γεγονότα καὶ πρὸς τὰς ἀκρατοποσίας), tanto da comparire davanti agli amici spesso ubriaco durante il giorno.

εἶπαν = aoristo debole, più recente, alternativo a εἶπον.

Nei casi di due aoristi, solitamente: aoristo debole > valore transitivo

aoristo forte o fortissimo > valore intransitivo

es. ἔτρειψα 'volsi' / ἔτραπον 'mi volsi'

νόμος -ου, ὁ [νέμω]

νέμω > il senso originale è 'attribuer, repartir selon l'usage ou la convenance' (Chant. DELG, 742). Si distingue da δαίωμα o δατέομαι poichè, diversamente da questi, esso implica il senso di convenienza o di regola.

Al medio assume il valore di 'aver la propria parte' > 'aver la propria parte di nutrimento' > 'abitare'.

All'attivo presenta, inoltre, due valori specialistici:

- 'fare pascolare > al medio 'nutrirsi, divorare', detto ad esempio del fuoco
- 'credere, riconoscere come vero', quindi come conforme alla verità, riconosciuta da tutti.

Con il vocalismo radicale *ο*:

- νομή -ης, ἡ 'nutrimento, ciò che è divorato'

- νομός -ου, ὁ 'pascolo', a volte 'nutrimento' (Hom., Hes., Pi.), 'residenza' dopo Omero, seguendo il valore di 'abitare' del verbo νέμω

- νόμος -ου, ὁ 'ciò che è conforme alla regola' >

- 'uso'
- 'leggi generali non scritte', ἄγραφοι νόμοι (al posto di θεσμός e non attestata prima del V sec.)
- 'leggi scritte', distinte dai ψηφίσματα (Hes., Pi.)
- 'la legge di Dio' nei LXX

Derivati di νόμος:

1. agg. νόμιμος 'conforme alla legge' > neutro plu. νόμιμα 'i costumi' (ἄγραπτα νόμιμα di Antigone in Sofocle *Ant.* 454s.)

2. verbo denominativo νομίζω 'riconoscere come, credere', da cui:

- νόμις nomen agentis 'credenza'
- νομίσμα nomen rei actae 'ciò che è riconosciuto e ammesso, costume'

Dalla radice νόμο- si sono creati numerosi composti:

- al primo termine con il valore di 'uso, norma' > νομόγραφος, νομοθέτης, νομοθετέω
- al secondo termine > molti sostantivi che indicano nomi di magistrati quali ἀγορανόμος 'ispettore del mercato', ἀστυνόμος 'magistrato che si occupa dell'edilizia e della polizia urbana', γεώνομος 'distributore di terre'.

(Chant. DELG 742)

ἐπεὰν = ἐπεὶ ἄν con congiuntivo: valore eventuale o iterativo. La subordinata è ripresa dall'avverbio di tempo τότε.

προτίθημι = 'porre davanti > imbandire un pranzo'

τὰς παλλακὰς καὶ τὰς κουρίδιας γυναῖκας ἐσάγεσθαι παρῆδρους

τὰς παλλακὰς / τὰς κουρίδιας γυναῖκας

- παλλακή > ThGL: παλλακή -ής ο παλλακίς -ίδος 'concupina', corrispondente al lat. *concupina* 'colei che convive con un celibe senza poter contrarre matrimonio regolare', ma diverso dal lat. *paelex* 'colei che si unisce ad un uomo sposato'.

Blakesley assegna al termine il valore di concubina, ma non sempre nell'accezione equivalente a ἐταίρη. In IV 155, infatti, il verbo ἐπαλλακτεύω indica la relazione tra Polimnesto, uomo ragguardevole tra i Terci, e Fronime, figlia del re Etearco, re di Oasso, città di Creta. In tale passo, quindi, il termine indicherebbe la sposa in un matrimonio morganatico, contratto da un sovrano o da un nobile e una giovane di rango inferiore, in cui moglie e figli sono privi del diritto di successione dinastica (< *morgen* 'dono dello sposo alla sposa dopo la prima notte di nozze'). In questo caso la moglie non è indentificata con il termine γυνή, ma con παλλακή.

- τὰς κουρίδιας γυναῖκας > Blakesley: 'wedded wives'. L'aggettivo κουρίδιος, η, ον 'legittimo' è usato spesso da Omero, quasi sempre nell'espressione κουρίτη ἄλοχος.

I due termini sono accostati da Erodoto anche in I 135: " i Persiani hanno molte spose legittime e acquistano anche molte concubine".

- πάρεδρος, ον = [παρὰ, ἔδρα] 'chi siede presso' > 'commensale, consigliere'
ἔδρα -ας, η [ἔζομαι] 'posto per sedersi, seggio, sedia'

προθύμως = [πρό, θυμός] avv. 'con zelo, volentieri'

θυμός -ου, ὄ 'soffio vitale, animo come sede del desiderio > desiderio'

ἔδέξαο = aoristo debole sigmatico II sing. medio-passivo di δέχομαι, in ionico δέκομαι.

*ἔδέξαο > ἔδέξαο senza contrazione

ξενίζειν = inf. pres. di ξενίζω, forma ionico-epica per ξενίζω [ξένος] 'accogliere qcn come ospite'

ἔπεο = imper. pres. medio-passivo di ἔπω, forma ionico-epica, 'seguire, uniformarsi' con dat.

i.e. *sek^u- lat. sequor

gr. ἔπω : - indebolimento sibilante iniziale

- esito labiale della labiovelare seguita da suono a, o, consonante.

*ἔπεσο > ἔπεο

Le due battute segnalano due costumi diversi. I commentatori (How-Wells, Legrand, Nenci) fanno notare come in realtà non si trattasse solo di un' usanza ripugnante in Grecia, ma anche in Persia, stando a Plutarco, *Quaestiones conviviales* 613 a, il quale afferma: che non era legittimo partecipare ad un banchetto insieme alle legittime spose (τοὺς Πέρσας ὀρθῶς φασι μὴ γαμέταις ἀλλὰ ταῖς παλλάκεσι συμμεθύσκεσθαι). Legrand afferma, pertanto, che gli ambasciatori persiani non poterono pronunciare un simile discorso, utile, invece, a rendere più schioccante il loro comportamento e, di conseguenza, legittimare la reazione di Alessandro. Simile il parere di Nenci,

che spiega l'incongruenza rispetto agli usi persiani, come volontà da parte di Erodoto di mettere in evidenza la trasgressività degli ambasciatori in una terra straniera, dove nessuno avrebbe potuto smentirli.

18, 3

προσχορίζετε = pres. II pers. plu., di προσχορίζω, forma ionica per προσχορήζω 'aver bisogno, chiedere, desiderare'

ἐπίτε = ἐπί τε

ὄντες = participio nom. plu. masch. di εἰμί, forma ionica per ὄντες.

καλεόμεναι = part. nom. fem. medio-passivo di καλέω. Forma non contratta per καλοῦμεναι

ἐπεξῆς = avv. 'di seguito, in fila', forma ionica per ἐφεξῆς [ἐπί, ἐξῆς]

18, 4

ἐνθαῦτα = avv. di stato e moto a luogo e di tempo, forma ionica per ἐνταῦθα [ἐνθα, αὐτά]

εὖμορφος, ον = agg. [εὖ, μορφή] 'di bell'aspetto'

φάμενοι = pt. medio-passivo nom. masc. plu. di φημί

ἀλγηδόνας σφίσι ὀφθαλμῶν = l'espressione indica il rammarico degli ambasciatori di fronte a tanta bellezza che essi possono soltanto ammirare da lontano.

Longino, *De subl.* 4 critica l'espressione, considerandola un esempio di effetto a freddo, il più grave tra gli impedimenti al sublime, che si realizza quando l'eccesso di elaborazione lascia freddo il lettore, impedendogli di identificarsi con il testo. L'autore, tuttavia, segnala un aspetto attenuante nel fatto che tale formula sia messa in bocca a stranieri in stato di ebbrezza.

La stessa espressione si ritrova in Plut. *Alex.* 21 a sottolineare l'atteggiamento di autocontrollo che il macedone tiene alla vista delle giovani prigioniere persiane, davanti alle quali passava come se fossero statue di marmo.

Nenci fa notare il proposito di Plutarco di contrapporre il comportamento di Alessandro, un vincitore di fronte a delle prigioniere, in Persia e quello dei Persiani in Macedonia, ambasciatori in terra straniera.

L'espressione potrebbe essere un orientalismo (Blakesley, How-Wells e Legrand). Nota, infatti, Blakesley che oggi, nel mondo orientale, il sole e la luna sono usuali termini di paragone per la bellezza femminile. Questa potrebbe, pertanto, essere una formula del linguaggio di corte persiano. Legrand, poi, osserva che l'uso di un'espressione probabilmente orientale non può essere prova del fatto che l'episodio si sia realmente svolto così. Erodoto, infatti, poteva inserire una coloritura esotica nel testo. La provenienza dell'espressione, tuttavia, non può essere certa, infatti, lo studioso riconosce che non si conoscono le forme di cortesia usate al tempo di Erodoto nelle terre di lingua greca, che l'autore aveva visitato.

18,5

ἀναγκαζόμενος = part. nom. masch. plu. di ἀναγκάζω

LDS⁹ > ἀνάγκη, ης ἤ, ‘force, constraint, necessity’

1. al dat. con valore avverbiale ‘di necessità, per forza’
2. necessità in senso filosofico
naturale > ‘bisogno naturale’ es. γαστροὺς ἀνάγκαις A. Ag.726
3. ordine di un superiore > ‘forza maggiore’

LDS⁹ > ἀναγκάζω > 1. ‘forzare, costringere’ acc. pers. e inf.

2. ‘carry through by force’ acc. della cosa
es. πόλις ἀγκάζει τάδε (E. I.T. 595)
3. ‘to contend that a thing is necessary so and so’
es. μὴ ἀναγκάζε ὅ μὴ καλὸν ἐστὶν αἰσχρὸν εἶναι (Pl. *Simp.* 202 b)
4. ‘to apply compulsion’ (Arist. *Pol.* 1304^b 9)

πειθομενέων = pt. medio-passivo gen. plu., desinenza *-sōm *-ā-sōm > āōm > -āōn

in κοινή -ōn ion. -ων > -εων per abbreviamento (legge di Osthoff)

αὐτίκα = avv. [αὐτός] ‘subito’

ἄπτοντο = impf. III pers. plu. medio-passivo, senza aumento, di ἄπτω ‘attaccare, legare’ al medio ‘attaccarsi, afferrare, toccare’ con gen.

οἷα < οἷος, α, ον - pron. rel. correlato a ποῖος, ποιός, τοῖος

- pron. interrogativo in interrogative indirette
- agg. con valore consecutivo ‘tale che...’
- con inf. > capacità di fare, con valore impersonale es. οἷον τε ἐστί ‘è possibile’
- al neutro οἷον, οἷα > avv. ‘come’, spesso con pt. con valore causale
‘come, quanto’ con valore esclamativo

κου = forma ionica per που, avv. indef. encl. di modo e luogo.

φιλέω = ‘dimostrare affetto e cortesia con gli atti’ > ‘baciare’

19,1

ὀρέων = pt. nom. masc. sing. di ὀρέω, forma ionica per ὀρέων

ἀτρέμας εἶχε = ‘stare fermo immobile’

ἀτρέμας = avv. < ἀ-, τρέμω ‘tremare, agitarsi’ > ‘senza muoversi, senza agitarsi, tranquillamente’

ἔχω = con avverbio di modo indica la condizione in cui si trova

L'espressione ricorre in Hdt. VIII 16, 1 a indicare l'atteggiamento dei Greci all'Artemisio, che vedono la flotta persiana navigare verso di loro e si trattengono dall'agire, benchè la situazione muova a sdegno gli animi.

δυσφορέων = pt. pres. nom. sing. senza contrazione di δυσφορέω [δύσφορος < δυσ- φέρω] sopportare con difficoltà, essere insofferente, irritato'
Il prefisso δυσ-, opposto a εὐ-, indica difficoltà, negatività: nega il significato positivo del termine a cui è unito o ne accresce il valore negativo.
Si ritrova nel lat. *durus*

ὑπερδειμαίνων = pt. pres. nom. sing. masc. di ὑπερδειμαίνω [ὑπερ, δειμαίνω] 'temere grandemente'
δειμαίνω 'temere' < δεῖμα, nomen rei actae, 'paura' < δείδω

ἄμύντεω = cf. 18, 1

παρῶν = pt. pres. nom. masc. sing. senza contrazione di πάρειμι, forma ionica.

ἑὼν = pt. pres. nom. masc. sing. senza contrazione di εἰμί, forma ionica.

ἀπαθής, ες = agg. [ἀ-, πάθος] 'che non soffre, ignaro, indenne, incontaminato'
Arist. *Rhet.* 1389a, nel delineare le caratteristiche della giovinezza in opposizione alla vecchiaia, mette in luce l'entusiasmo, l'impulso ad agire e la fiducia nell'avvenire dovute alla ancora scarsa esperienza di mali e di delusioni. Nel passo di Erodoto, quindi, il termine κακῶν potrebbe indicare tanto i mali commessi (gli errori), quanto quelli subiti.

βαρέως = avv. < βαρῦς -εῖα -ύν 'pesante', 'a fatica, a stento', ma anche 'in modo pesante, vigoroso'

ἀναπαύεο = imper. medio-passivo da ἀναπαύω [ἀνά, παύω], forma non contratta
*ἀναπαύεσο > ἀναπαύεο

- LSJ⁹: 1. 'far cessare, mettere fine a qlc. '
2. mil. > 'far riposare, gridare l'alt'
4. al medio > 'prendersi un pò di riposo, dormire'

λιπάρεε = imper. a. II pers. sing. di λιπαρέω 'insistere, supplicare' < λιπαρής 'tenace, perseverante' < λίπτω 'desiderare ardentemente'

αὐτοῦ = avv. di luogo 'nel luogo stesso, qui', rafforzato da τῆδε, espressione avverbiale di luogo o modo.

ξείνοισι = forma ionica corrispondente all'att. ξένοις desinenza di dat. plu. in forma allungata

ἐπιτήδεα < ἐπιτήδεος -ειη -εον ion. per ἐπιτήδειος < ἐπιτηδέες avv. epico 'appositamente, di proposito'
ἐπιτήδειος significa quindi 'adatto, appropriato' > 'utile' > neutro plu. 'vettovaglie' 'meritevole'

Particolarità dello ionico:

1. grande varietà vocalica > spesso ε al posto di ει es. ion. ξένος per att. ξεῖνος
2. prevalenza di forme non contratte
3. sostituzione del gruppo πο- con il gruppo κο- nelle forme derivate dalla labiovelare sorda: κόσος, κότε, κου per πόσος, πότε, που
4. psilosi e, in alcuni casi, traposizione di aspirazione es. ἐνθαῦτα per ἐνταῦθα
5. rara elisione con le particelle ἀλλά, γέ, δέ : frequente lo iato
6. assenza del duale sia nella declinazione sia nella coniugazione
7. genitivo singolare della declinazione in -ā- : -εω
sul modello della decl. in -o- : * -ā-sjo > * -ā-jo > * -āo
es. * Ἀμύντᾱο > * Ἀμύντῆο > Ἀμύντεω, per metatesi quantitativa.
8. genitivo plurale dei nomi femminili e maschili della declinazione in -ā- : -εων
desinenza *-sōm * -ā-sōm > āōm > -ᾶων
in κοινή -ῶν ion. -ῆων > -εων per abbreviamento (legge di Osthoff: dittongo con il primo elemento lungo, lo abbrevia se si trova in sillaba chiusa)
9. accusativo singolare dei nomi maschili della declinazione in -ā- : ora -εα ora -ῆν
(Ἀμύντην)
10. dativo plurale delle declinazioni in -ā- e in -o- : -ῆσι e -οισι
11. oscillazione nella coniugazione per l'uso dell'aumento soprattutto temporale, che manca spesso specialmente per i verbi con dittongo iniziale
12. III pers. plu. di perfetto e piuccheperfetto > -αται e -ατο per semplificazione di -νται e -ντο
γεγραμ-νται < γέγραφαται per γεγραμμένοι εἰσί
ἐ-γε-γραμ-ντο > ἐγέγρατο per γεγραμμένοι ἦσαν
13. uso frequente di forme tematiche per i verbi in -μι

(Pieraccioni, *Grammatica Greca*, Firenze 1990⁹)